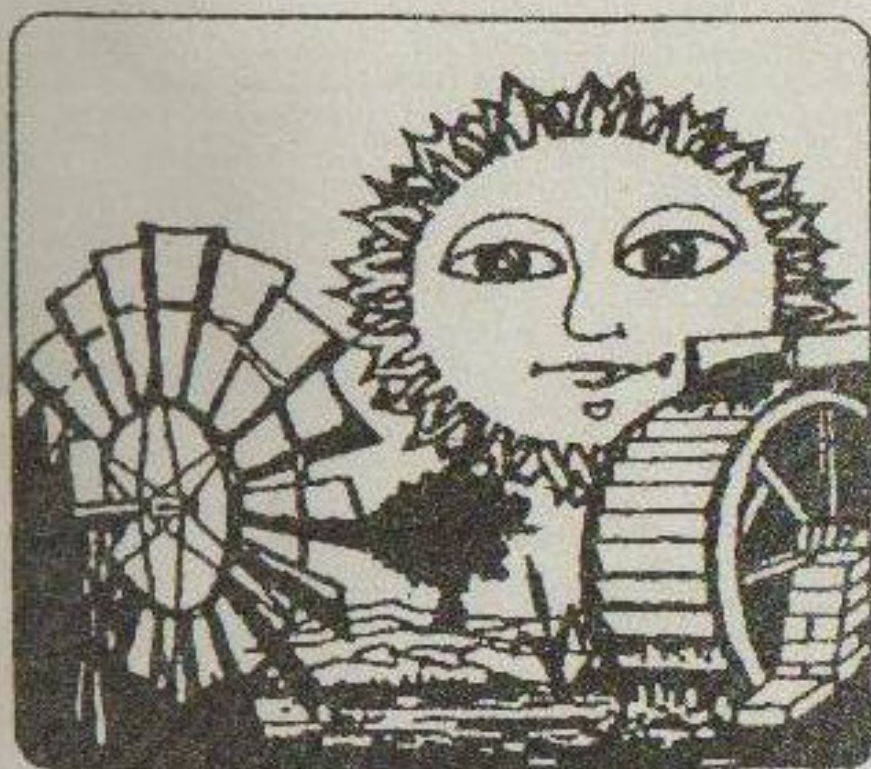


*Comitato difesa ambientale Cuggiono - Castelletto.
Via S. Rocco 24 - 20012 Cuggiono (MI) Tel.02/974075 Tel+fax 02/9746502*



**PER L'ECOISTITUTO
DELLA VALLE DEL TICINO**

*Ipotesi e proposte per la fondazione di un
Istituto per uno sviluppo ecologico e sociale della zona lombarda e
piemontese del medio Ticino*

Quaderno n.7

In un'epoca in cui il procedere dello sviluppo dominante comporta necessariamente la distruzione del nostro ambiente, la protesta e la resistenza contro questo degrado ha bisogno di luoghi in cui sia possibile progettare uno sviluppo diverso. Né l'economia presa a sè stante, che certo soprattutto oggi, non è volta al perseguimento del bene comune, né l'amministrazione, o la politica dominante, spesso orientate a favorire interessi particolari, si dimostrano, almeno finora, coerentemente intenzionate a fornire i mezzi idonei per una riconversione ecologica.

Si tratta dunque con tutti i nostri limiti di situazione periferica, di costituire un'istanza critica e indipendente che, col sostegno di competenze tecniche e scientifiche reperibili sul territorio, ma anche al di fuori di esso, e con l'appoggio dei cittadini e delle loro associazioni, crei una nuova base per l'individuazione collettiva di uno sviluppo futuro, basato sulla qualità e non sulla crescita, secondo il criterio della compatibilità sociale ed ambientale.

LE CONTRADDIZIONI DEL NOSTRO TERRITORIO

La nostra situazione ambientale è, per alcuni versi, ancora buona rispetto a quella dei territori vicini; tant'è che in larga parte è inserita nel Parco fluviale della valle del Ticino. Ma non possiamo dimenticare che quelle forze e quei meccanismi che determinano lo sviluppo qui da noi, non sono diversi da quelli che, altrove, hanno già causato esiti devastanti. Il progressivo concentrarsi nella nostra zona di interventi ad alto impatto ambientale ne è un sintomo allarmante.

Questo concezione di sviluppo si è già spinto fin troppo anche sul nostro territorio, al punto da determinare delle realtà di fatto che vengono accettate come già immodificabili. Si accetta così l'aumento, anno dopo anno, dei malati e dei decessi per cancro o anche, ad esempio, l'aumento del numero di morti e feriti in incidenti della strada. Nella nostra provincia esistono sempre

più zone a fitto insediamento che per il rumore, l'inquinamento da gas tossici e lo scempio urbanistico sarebbero da considerare, ad alto rischio.

Se vogliamo difendere e conservare il nostro territorio e, con esso, il suo patrimonio naturale e culturale, dobbiamo dunque cambiare molte cose che, giorno dopo giorno, moltiplicano il rischio della sua distruzione.

Sono in molti ad essere convinti di tutto ciò, senza tuttavia riuscire a immaginarsi una buona risposta alla domanda: come potrebbero cambiare, in meglio, la nostra vita quotidiana e perchè no, la nostra economia? Malgrado la prosperità economica, la perplessità sul nostro comune futuro resta, qui come altrove, una costante di fondo.

La pratica di lasciare semplicemente che tutto continui ad andare avanti come prima suscita voci di opposizione: nella politica, nelle associazioni, nei comitati cittadini.

Tale opposizione è necessaria, deve sicuramente crescere, ma nel contempo dovrebbe essere l'avvio di una nuova posizione. L'opposizione, in quanto tale, non è (e di ciò è anche vagamente consapevole) che una corrente contraria in un flusso che ci trascina. E' costretta ad accontentarsi di concessioni, il più delle volte irrilevanti; raramente in quest'ambito si dà la possibilità di sviluppare contenuti positivi, di creare una posizione alternativa. A ben guardare, il solo atto del rifiuto, dell'opporre resistenza, lascia pochissimo spazio alla progettazione di soluzioni diverse e migliori, ciò a cui propriamente si dovrebbe tendere.

In questo modo un inizio di riconversione ecologica della vita sociale e produttiva ha purtroppo scarse probabilità di realizzarsi. Anzi si corre il pericolo, concentrandosi solo sugli eccessi e sulle relative conseguenze, di un catastrofico

perfezionamento e di un consolidamento dell'attuale direzione dominante di sviluppo distruttivo.

Le premesse teoriche e sociali per una svolta ecologica, quella che ci auguriamo e che riteniamo degna di essere perseguita, si possono creare solo progettando a partire dalle situazioni concrete, volta per volta, in modo coerente e convincente, le soluzioni per una evoluzione diversa.

Quanto più alti sono i costi individuali e sociali che lo sviluppo attuale impone, tanto maggiore dovrebbe essere la forza di convinzione di queste soluzioni. Comunque, l'unica speranza che può sostenere tale lavoro risiede nelle capacità di convinzione che le soluzioni progettate avranno, in virtù della loro validità.

Altrove esistono università ed istituzioni scientifiche che potrebbero assumersi questo compito e che si stanno dando, qua e là, questa impostazione. In un contesto del genere anche dei liberi professionisti sono incentivati a dedicarsi a questo compito. Nella nostra zona, i cittadini, le loro associazioni, e chi nelle amministrazioni ha questa sensibilità, non ha ancora strumenti del genere. Nelle amministrazioni locali, nelle USSL, negli ospedali, nelle università opera un certo numero di persone che, nel rispettivo ambito, hanno l'atteggiamento e la competenza adeguati per poter predisporre le basi di uno sviluppo ecologicamente compatibile. Il fatto che questa competenza sia sottoutilizzata e quindi non dia i suoi frutti, è da addebitarsi anche alla mancanza di ambiti comuni dove canalizzare queste competenze.

Decisiva e determinante rimane, l'offerta dell'economia, purtroppo disgiunta da altre considerazioni e valori.

Se, in tali condizioni, non si è verificato di peggio, è anche perché fattori in controtendenza sono presenti sul nostro territorio. Il caso più visibile è la presenza del Parco del Ticino,

Istituzione fortemente voluta circa 20 anni fa attraverso una petizione popolare e la raccolta di decine di migliaia di firme. Indipendentemente dalle sue vicissitudini, con le sue luci e le sue ombre, è comunque un ambito che ha contrastato la cementificazione selvaggia del territorio, e che in questi anni ha cercato faticosamente di svolgere il suo ruolo in mezzo a mille contraddizioni e tentativi di ridurre il peso e la presenza.

L'attitudine difensiva che faticosamente si sta sviluppando nella nostra zona (dal 900 giorni del presidio di Buscate alla lotta ai pozzi Agip e alla T.A.V.) deve trasformarsi in una capacità propositiva; il "non vogliamo..." deve mutarsi in un esplicito "noi vogliamo insieme...". In modo embrionale ciò sta già accadendo, o stanno cominciando a delinearsi decisi tentativi. Questi sforzi non hanno però ancora trovato un luogo in cui possano radunarsi ed orientarsi, in cui soprattutto possano trovare una mediazione molto pratica ad organizzarsi. Le competenze disponibili, che sarebbero utilizzabili in modo ben diverso per il nostro territorio, dovrebbero ottenere quindi un luogo comune di riferimento, in cui siano presenti le premesse per lavorare autonomamente ad una evoluzione diversa.

Si tratta di costruire un forum delle competenze e di quella parte della cittadinanza che ha riconosciuto la pericolosità dello sviluppo dominante e che non è disposta a lasciarsene imporre il corso da una classe politica di corte vedute il più delle volte al traino degli interessi economici dominanti. Esso deve cercare di diventare un centro di raccolta a cui far confluire e in cui proporre le basi costitutive per uno sviluppo che abbia un futuro in cui sempre più prendano forza impostazioni e realizzazioni ecologicamente e socialmente compatibili.

La proposta dell'Ecoistituto quindi come proposta di costruzione di una istanza autonoma e critica, che in modo

progettuale e partecipato, rappresenti l'interesse della collettività a fronte di uno sviluppo contrassegnato dal proliferare degli interessi particolari.

L'obiettivo è tutt'altro che semplice da perseguire, poiché si tratta di cercare di radunare le forze e le competenze che lavorano ad uno sviluppo diverso da quello predominante e che tentino di realizzarlo, con progetti e sperimentazioni, al di là e al di sopra delle logiche dominanti.

FUNZIONE DELL'ISTITUTO PER UNO SVILUPPO ECOLOGICO SOCIALE

L'Ecoistituto dovrebbe essere soprattutto un centro di organizzazione e di raccolta dei mezzi e delle possibilità a disposizione per favorire una evoluzione compatibile per l'ambiente e per la società, per concentrarli ed applicarli alla realtà e alla situazione locali.

Dovrebbero avere quindi carattere prioritario i seguenti compiti:

- *radunare le competenze professionali che abbiano riconosciuto la necessità di una svolta ecologica, fra quelle già attivate nelle nostre provincie e quelle in formazione presso le università; la loro organizzazione interna in riferimento a precisi programmi di lavoro;*
- *raccogliere materiale conoscenze ed esperienze come base per il vero e proprio lavoro; diffonderli e farli conoscere a tutti quelli che si sforzano di perseguire il bene comune: comitati, associazioni, scuole, istituzioni, enti pubblici ecc.*
- *stabilire dei collegamenti con istituzioni e persone italiane ed estere che perseguono i medesimi obiettivi e che con la loro riconosciuta competenza possano valutare criticamente il futuro lavoro;*